

Omaggio al Vescovo Eugenio Corecco

a cura di Renata Mattei (Osogna)

Sabato 1^o marzo 2003 la Facoltà di Teologia e l'Associazione internazionale Amici di Eugenio Corecco hanno ricordato il Vescovo Eugenio nell'ottavo anniversario della morte.

Una stele di granito proveniente da «quelle montagne che mons. Corecco amava e che erano le sue origini» è stata collocata all'interno della Facoltà di Teologia di Lugano: è una lastra di due tonnellate, che si sviluppa in verticale, raffigurante san Gottardo (vescovo tedesco costruttore di Chiesa e di chiese), adottato anche come simbolo e bandiera episcopale. Un Vescovo che raduna e riunisce attorno a sé le persone, che diventano comunità, e le invia in missione.

«È un monumento di gioia, ma anche un monumento di memoria – afferma Mons. Azzolino Chiappini, pro-rettore della Facoltà –. Un linguaggio che è figurativo e simbolico».

«Il vero memoriale non è questa stupenda opera, ma siete voi studenti – precisa il rettore don Libero Gerosa –. Senza di voi questa Facoltà non ha senso». Questi alcuni stralci ripresi dal Giornale del Popolo.

Erano presenti numerosi studenti. Un momento di ricordo e di gratitudine viva dunque, testimoniata anche dalla presenza di Luigi Pedrazzini, consigliere di Stato, Pio Bordoni, presidente del Consiglio comunale di Lugano, e Alberto Pellanda, sindaco di Osogna.

Chiara Conceprio Sangiorgio, scultrice e autrice di questa meravigliosa opera, ha cominciato a scolpire dopo la maturità presso alcuni atelier di artisti ticinesi per poi iscriversi dapprima all'Accademia di Belle Arti di Carrara e in seguito all'Ecole Supérieure d'Art Visual di Ginevra dove ha ottenuto il diploma nel 1996. I mezzi espressivi che le permettono di concretizzare i suoi progetti sono la scultura, il mosaico e la vetrata artistica. Ecco alcune sue riflessioni:

«Quando ho ricevuto il mandato di eseguire un'opera in memoria del defunto Vescovo Corecco sono stata molto contenta e per me è stato un grande onore anche se da subito ho sentito la responsabilità e il peso di questo impegno. Non avendo avuto la fortuna di conoscere di persona il fondatore di questa importante istituzione il primo passo che ho dovuto fare è stato quello di cercare di documentarmi. Mi sembrava, in questo senso, che il granito fosse il materiale che meglio potesse rappresentare la sua personalità: rigorosa, precisa ed essenziale. Dopo questo primo passo mi sono chiesta: "Che forma do a questo sasso?". Subito dopo il primo sopralluogo ho deciso di scartare l'idea di una scultura a tutt'onda indirizzandomi al bassorilievo. Questa parete mi è sembrata l'ideale per l'inserimento della mia opera. A questo punto avevo bisogno di un aiuto, di qualcosa o qualcuno che mi indicasse il cammino, in modo da poter progettare su basi solide. In modo molto semplice è stato proprio Corecco che me lo ha suggerito: ho trovato tra le righe dei suoi discorsi delle indicazioni precise, quasi delle volontà. Alla vigilia della sua ordinazione episcopale, dal convento di Claro, dove era per prepararsi spiritualmente al grande passo, manda un messaggio diffuso alla nostra televisione dove ci spiega le scelte iconografiche del suo stemma personale di Vescovo e in particolare la figura di san Gottardo. Diceva: "Questa scelta non è solo dovuta ad un fremito vallerano ma perché figura altamente simbolica e simbolo di tutto il Ticino, della nostra unità etnica e culturale, della nostra italianità. Ha determinato la storia di tutte le genti che ci hanno preceduto in queste vallate e nelle quali si riconosce ogni ticinese". Sottolineato che il Santo "fu un grande precursore della cultura cristiana ed europea", ricordato che nei brevi anni del suo episcopato aveva costruito ben trenta chiese ("per questo l'iconografia lo rappresenta con una chiesa in mano"), precisava: "Non saranno le chiese quelle che mancano oggi, ma un vescovo è costruttore della Chiesa di Cristo, per cui l'ho scelto come Patrono". E aggiungeva: "La figura di san Gottardo è perciò carica di un simbolismo che dobbiamo riscoprire, ed oggi abbiamo più che mai bisogno di simboli, se non vogliamo soffocare nei nostri piccoli orizzonti". Chiudeva quel messaggio dicendo: "Ecco, vi ho detto alcune cose in cui mi identifico; se domani qualcuno di voi mi ricorderà al Signore, gliene sarò infinitamente grato". E oltre al san Gottardo ho dunque integrato nel mio progetto i nostri piccoli orizzonti e la comunità delle genti. In poche parole ho voluto ricordarlo con un'opera dove la figura simbolica di san Gottardo si innalza in modo considerevole oltre i nostri piccoli orizzonti. Ed è proprio la grande dimensione del monumento e soprattutto la sua verticalità che ci rimanda in modo esemplificativo alla dimensione della personalità di Corecco e alla finalità dei suoi impegni. Per terminare vorrei spiegare il perché questa pietra è stata posata in questo modo e non in un altro. La

mia idea era di creare un oggetto che si inserisse perfettamente nell'ambiente circostante riuscendo a dialogare con la parte esistente, da qui la decisione di appoggiarla semplicemente a questa bella parete in cemento, in modo che l'equilibrio tra i due elementi stesse proprio in questo incontro senza una predominanza di forze. La pietra che vuole ricordare il fondatore si appoggia alla struttura dell'istituzione da lui fondata in modo da sottolineare la fierezza dell'esito del suo impegno e la pace che deriva nel vederla realizzata».

Pubblichiamo di seguito gli interventi del sindaco di Osogna, Alberto Pellanda, e del pro-rettore della FTL, Azzolino Chiappini, quale introduzione all'esposizione delle opere di Clara Conceprio Sangiorgio, dal titolo "Pietre: tra corpi di presenze e segni oranti", allestita dal 13 ottobre all'8 novembre 2003 presso la Facoltà di Teologia di Lugano.

Alberto Pellanda:

«Cara Clara, Signori Professori, Signor Consigliere di Stato, Signor Presidente del Consiglio comunale della città di Lugano, Gentili Signore, Egregi Signori, è per me un onore portarvi il saluto della comunità osognese e poter esprimere qualche considerazione nell'ambito della presentazione della scultura realizzata da Clara Conceprio Sangiorgio di Osogna, in memoria del Vescovo Eugenio Corecco, fondatore della Facoltà di Teologia.

Un monumento in granito, un bassorilievo, rappresentante la figura simbolica di san Gottardo. Brava Clara, anzi bravissima. È sicuramente questa l'espressione che tutta Osogna desidera che io usi per complimentarmi con te. Frutto di un intenso lavoro artistico che evidenzia le capacità della scultrice, l'opera lascerà un'importante impronta in questa Facoltà che richiamerà alla mente dei più attenti le cave della Riviera, le migliaia di scalpellini, molti di loro veri e propri artisti, che vi hanno lavorato a partire dalla fine dell'Ottocento; le loro fatiche, le miserie, le speranze di una regione che ancora oggi fatica più di altre ad emergere. Le nostre cave di granito, forse sarebbe più corretto chiamarle cave di gneiss, furono in pratica la prima vera grande industria che s'insediò nella nostra regione se non addirittura nel Ticino. Non sembra vero, ma verso la fine del 1800 si potevano contare circa mille scalpellini al lavoro sulla sponda sinistra del fiume Ticino tra Lavorgo e Cresciano. Quest'incredibile offerta di lavoro era legata all'inizio dei lavori per la costruzione della linea ferroviaria del San Gottardo, lavori che ebbero inizio il 13 settembre 1872. Le cave di Lodrino, da dove proviene il granito del bassorilievo realizzato da Clara, si svilupparono più tardi, dopo il 1897, in pratica dopo la costruzione del ponte che congiungeva Lodrino alla stazione ferroviaria di Osogna-Cresciano. Lo

sviluppo avvenne appunto verso la fine del 1800, ma il prodotto, lo gneiss, era già stato particolarmente apprezzato dal duca Filippo Maria Visconti quando a metà del Cinquecento fece erigere i castelli di Bellinzona. E perché non ricordare che Palazzo federale è stato costruito anche con granito della nostra zona, più precisamente con quello proveniente dalla cava dei fratelli Ortelli di Pollegio, cava aperta nel 1870. E granito ticinese, in misura ancora più importante, lo troviamo nello stabile della sede centrale della Banca Nazionale a Berna. Ma di esempi ce ne sarebbero molti altri e non solo nel settore delle costruzioni pubbliche. Per noi, rivieraschi, Clara non poteva scegliere sasso migliore. Il granito ha, in effetti, una particolare conformazione; è ricco di quarzo, che ne conferisce durezza e resistenza; di feldspato e di mica, che ne determina il colore rispettivamente la lucentezza; e poi è una delle poche risorse naturali del nostro Cantone. Oggi, questa nostra materia prima è un po' dimenticata, specialmente dai nostri enti pubblici. Le si preferisce addirittura quello cinese, più a buon mercato. Checché se ne dica, è un torto nei confronti dei nostri cavisti, dei loro scalpellini e più in genere del Ticino. Con la decisione presa dal Vescovo Mons. Giuseppe Torti di affidare a Clara il compito di realizzare una scultura in memoria del Vescovo Eugenio, è stata data la possibilità ad una scultrice di casa nostra di esprimere il suo talento dandole nel frattempo, indirettamente, la possibilità di valorizzare il granito della cava paterna. Con quest'opera raffigurante san Gottardo e con le motivazioni che stanno alla base di questa tua scelta, hai reso onore al Vescovo Eugenio e a tutta la Riviera. Chissà quanti osognesi hanno avuto a che fare con l'industria del granito, sicuramente tutti sarebbero stati orgogliosi di vedere oggi una loro discendente in prima fila con la sua opera. In molte famiglie l'estro e la passione sono passati e passano tuttora di padre in figlio. Nel caso di Clara, direi nel raro caso di Clara, il nonno prima con il padre, poi in particolare il padre, hanno saputo trasmettere un entusiasmo ed una passione tali da coinvolgere nella propria cava, nella propria vita, tutti e tre i figli di quest'ultimo. Ve n'è abbastanza per esserne più che fieri. È un piacere vedervi al lavoro ed è altrettanto piacevole essere accolti con il sorriso e la simpatia nella vostra cava. Clara è nata l'8 ottobre 1970 e dopo aver ottenuto la maturità alla Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, a vent'anni volle apprendere l'arte della scultura, voleva seguire il nonno, già lui scultore, e per questo frequentò gli ateliers di tre diversi scultori, Giuseppe Vaccaro di Iragna, Pedro Pedrazzini di Agarone, Franco Annoni di Lucerna. Poi il grande salto, cinque anni all'Ecole Supérieure d'Art Visuelle di Ginevra. Ottenuto il diploma rientrò ben lieta in Ticino e, come a tutti coloro che lo lasciano, la lontananza le permise di meglio apprezzarlo. Poi un'altra scelta importante, il matrimonio con Davide nel dicembre del 1998 e la nascita dei

figli, Serena e Celeste. Una delle cose che mi colpisce di Clara è il sorriso, al quale aggiungo la gentilezza ed anche il temperamento. Giovane d'età, ma con un'esperienza artistica ormai pluriennale, ama eseguire opere che abbiano un senso particolare. Opere richieste da committenti interessati a qualcosa di specifico. Forse proprio nell'ambito sacro ha trovato il genere di lavori artistici nei quali riesce meglio ad esprimersi, dove le finalità di ciò che si esegue sono molto concrete ed il contesto nel quale inserire l'opera ben definito. È fondamentale per lei che l'opera dialoghi con ciò che l'attornia. Ascolta, discute con gli interessati, approfondisce l'aspetto storico, religioso e culturale in modo da poter proporre un prodotto che rientri nell'ottica del committente ma che contemporaneamente sia coerente con i suoi principi artistici. Per lei ogni lavoro è motivo di grande soddisfazione e quello che realizza, sempre di primaria importanza. Non lascia niente al caso e per questo ne cura l'esecuzione in ogni dettaglio. Considera le sue opere come importantissimi tasselli necessari per evolvere nel suo cammino artistico. Tre di questi tasselli li voglio ricordare: 1) Altare e ambone nella chiesa di Dongio, 1998; 2) Arredo liturgico completo, con vetrata e scultura della Madonna, per la cappella della casa anziani Cinque Fonti di San Nazzaro, 1999; 3) Mosaico di smalti nella camera mortuaria di Osogna, 2000. Il granito è un sasso orgoglioso, come lo dovrebbero essere tutti coloro che hanno origini rivierasche. È anche duro e resistente, com'è il carattere dei cavisti. Ha un suo particolare colore ed una lucentezza non comune, quasi fosse un riflesso della gioia che il suo lavoro dà. Di nuovo i miei complimenti ed i migliori auguri da parte di tutto il Municipio per una bellissima carriera nel mondo dell'arte ricca di quelle soddisfazioni che meriti».

Azzolino Chiappini:

«Il vescovo Eugenio amava le montagne. Quando era giovane amava le lunghe camminate nelle Alpi, tra i nevai e i sassi della sua valle, la Leventina e la valle di Bedretto. E noi siamo qui, oggi, riuniti nel suo ricordo, per ammirare un'opera artistica, ottenuta lavorando la pietra delle nostre montagne.

La scultura che ci viene presentata è stata voluta dalla FTL, e posta nell'atrio dell'edificio che ci ospita, per un atto della memoria.

Ricordare non è soltanto un dovere della riconoscenza, ma è anche qualche cosa di dovuto a sé stessi, perché la vita è possibile, e ricca e feconda, soltanto là dove ci sono delle radici, cioè dove c'è una memoria viva. Il giorno in cui la FTL dovesse dimenticare l'intuizione, la persona e l'intenzione del suo fondatore diventerebbe molto povera, perderebbe la sua vitalità e si avvicinerebbe alla condizione di infertilità. La scultura che è presentata oggi, e che è destinata a restare davanti agli

occhi di tutti, studenti, docenti, collaboratori, visitatori, è l'opera di una giovane artista ticinese, cresciuta in Riviera in mezzo alle pietre della cava paterna, e che ha già lavorato anche in alcune chiese della diocesi.

La scelta è caduta su di lei, dopo un attento esame di altri nomi, per aver visto e ammirato alcune delle sue realizzazioni, e anche perché è donna. È sembrato giusto dare la possibilità di esprimersi ad una persona giovane e donna, categorie che sono poco rappresentate nel lavoro artistico, soprattutto della scultura.

Se osserviamo con attenzione e cerchiamo di leggere la grande lastra di granito che ci sta davanti, scopriamo delle cose interessanti. Per quanto riguarda l'artista ammiriamo la sua capacità: partendo da un'iconografia tradizionale, e da icone che ci ricordano l'umile e grande scultura romanica, la scultrice è stata capace di creare un linguaggio nuovo, e delle immagini che ridicono la tradizione, ma con un tratto moderno.

La sua interpretazione del tema è interessante. Non ha creato un ritratto del vescovo Eugenio, ma ha disegnato nel granito la figura tradizionale del santo vescovo Gottardo, che mons. Corecco aveva fatto mettere nel suo stemma.

San Gottardo, pastore della Chiesa medioevale tedesca, era per il vescovo Eugenio un richiamo al Ticino, come paese-ponte tra il nord e il sud dell'Europa, e dunque tra culture diverse. Anche alla FTL egli aveva attribuito questa missione: essere ponte, legame di unità, nel cuore dell'Europa, tra culture e nazioni diverse, ma anche tra esperienze religiose differenti, vissute oggi, purtroppo, anche in situazione di divisione (tra nord e sud, tra oriente e occidente).

San Gottardo ha costruito molte chiese nella sua diocesi: per questo l'iconografia tradizionale lo raffigura con nelle mani l'edificio di una chiesa. In un altro senso, questo è stato il sogno del vescovo Eugenio: costruire una Chiesa, non di pietre inanimate, ma di pietre vive, cioè una comunità vissuta nella più forte comunione. Anche questo egli ha voluto che diventasse la FTL.

Disegnate nella pietra di granito, abbiamo delle figure umane appena accennate, che riprendono, con un completamento, lo stesso tema: verso la FTL convergono uomini e donne da continenti, origini e storie personali molto diverse. È un convenire per conoscere la vera sapienza, per fare qui un'esperienza di comunione. È anche un convenire per ripartire e comunicare il nutrimento qui ricevuto; un ripartire per testimoniare e diffondere la verità e la vera Sapienza, che è quella di Dio presente nel Verbo fatto uomo, e tenuta viva, nei secoli, dalla forza dello Spirito Santo.

Grazie a chi ha lavorato questa pietra delle montagne del Ticino, grazie alla persona che generosamente ha permesso, con il suo aiuto, alla FTL questo segno bello della e per la memoria».